



La misura allo studio anticipata dal nostro giornale trova d'accordo il sindaco di Napoli, Callieri e il segretario della Cgil

«Sì agli sgravi, ma serve un piano»

Sud, Bassolino: «Dal Quirinale un segnale forte»

ROMA. Tre anni di esenzione contributiva per chi assume giovani nelle aree del sud, più un altro triennio a scalare. Per il sindaco di Napoli Antonio Bassolino sarebbe «un intervento concreto», da accompagnare ad altri ma che va nella linea del Governo e del discorso pronunciato da Prodi a Bari. Per il vice presidente di Confindustria, Carlo Callieri, sarebbe «una buona misura». Più cauto il leader Cgil Sergio Cofferati, che preferirebbe «esaminare ogni dettaglio piuttosto che assistere ad un florilegio di indiscrezioni» sull'attività dell'esecutivo. Ma la «quasi» pro-

posta che la commissione Lavoro sta ultimando per rilanciare l'occupazione nel Mezzogiorno piace. Così come conquista l'intervento del presidente Scalfaro, ha posto ieri dalle pagine della Repubblica l'accento sulla necessità di «un segnale forte per incentivare il lavoro, soprattutto nel Sud, per far rinascere la speranza».



Carlo Callieri
Confindustria
«Gli sgravi contributivi di cui si parla possono essere una buona soluzione per il Mezzogiorno»



Il sindaco di Napoli
«Si tiene conto delle sollecitazioni espresse da sindaci e forze sociali. Serve, però, un Patto per lo sviluppo»

La proposta su cui sta lavorando il Governo - dice Bassolino - mi sembra senz'altro positiva, che tiene conto anche della discussione, delle sollecitazioni più volte espresse da sindaci e anche dalle forze sociali. Si tratterebbe di una misura che può riguardare tutte le più importanti regioni meridionali, dunque ciò potrebbe essere un passo in avanti. E una delle misure di merito indispensabili ad aprire una fase nuova sui grandi temi del mezzogiorno e dell'occupazione. C'è poi una questione politica: queste e altre misure devono stare dentro un patto per lo sviluppo che accompagni il paese nei prossimi anni,

confronti e le sollecitazioni di questi ultimi mesi, testimonianza della volontà di aprire una nuova fase sui temi dell'occupazione e del mezzogiorno».

«Gli sgravi contributivi possono essere una buona soluzione per il sud», dice il confindustriale Callieri, che quindi ribadisce la propria posizione sulla contrapposizione con i sindacati: «Non mi sembra che vi siano delle grandi tensioni, piuttosto conflitti di opinioni sui quali penso dovremo trovare soluzioni, sono tempi complessi ma non irrisolvibili». E se lo stesso presidente di Confindustria Fossa auspicava

terme. Un tema, quello degli incentivi, che nei commenti di ieri è andato sullo stesso binario di una parola pronunciata dal presidente Scalfaro nella sua intervista: rottamazione, come riferimento ad un processo virtuoso che possa mettere in moto i meccanismi dell'occupazione. Un termine però non meglio precisato, che per Bassolino può essere interpretato come sinonimo di «segnale forte e che riguardi non solo determinate aree, ma il sud nel suo complesso», così come la rottamazione per le auto varata a suo tempo dal Governo coinvolge tutto il paese. In

risponda con i fatti, rapidamente». D'Antoni ha sottolineato la «consapevolezza» del presidente Scalfaro sul fronte del lavoro, «consapevolezza - ha aggiunto - che in altri non c'è». «Questa spinta ad avere coraggio, a introdurre sgravi fiscali e contributivi per chi investe e assume, dimostra che la nostra mobilitazione di «servizi». Insomma, per il segretario della Cisl aver gridato allo scoppio per mesi può esser stato il chiodo giusto per ottenere primi strumenti concreti. Per chi il lavoro non ha.

Vanni Masala

L'ANALISI

Il Tesoro cerca un «Grande accordo» per l'Europa

UN OBIETTIVO politico preciso si propone di raggiungere il ministro dell'economia Ciampi con la sua proposta di patto sociale a sindacati e imprenditori: dimostrare ai suoi colleghi ministri europei e, soprattutto, alla Banca centrale europea che il famoso patto di stabilità inventato dal tedesco Waigel e alla base degli accordi della moneta unica deve - e può - essere interpretato in modo non dogmatico. Che, in sostanza, le politiche di bilancio non devono diventare più restrittive come auspicato a Francoforte. Naturalmente, i deficit di bilancio devono restare saldamente sotto il 3% del prodotto lordo, ma strafare, insistere nella riduzione forzata dei bilanci pubblici verso il pareggio in assenza di rischi inflazionistici e con la depressione che gira per il mondo, significa candidare l'Europa alla depressione. In Italia, confermare che non scatteranno vendite salariali anti-Maastricht, spingere le imprese ad ampliare le quote di mercato significa garantire che dalla nostra economia non arriverà alcuno stimolo all'inflazione. Un sì dei sindacati e degli imprenditori oggi significa inflazione sulla partita che è già aperta in Europa sugli indirizzi della politica economica degli 11 paesi della moneta unica. Ciampi non ritiene che l'Europa si trovi sul ciglio della recessione, ma ritiene che esista un rischio di deflazione, di caduta della domanda mondiale che non potrà non avere effetti sul Vecchio

Continente. Il G7 non può tacere, come ha fatto finora. Deve usare gli strumenti che ha a disposizione per fronteggiare la crisi borsistica internazionale che ha cambiato l'umore di investitori e consumatori: moneta e politiche di bilancio espansive all'insegna pur nel rispetto del rigore fiscale. Ebbene, mentre i tassi di mercato raggiungono i loro minimi storici, dai banchieri centrali non arriva il minimo segnale di distensione, insensibili al fatto che gli eventi hanno avvelenato gli umori della vigilia dell'euro, hanno peggiorato le aspettative di crescita, di profitto, di lavoro. E, in parte, di reddito visto che i guadagni di Borsa si aggiungono agli stipendi. Proprio l'assenza di una risposta coordinata dei paesi più industrializzati sui tassi di interesse, per ridurli e frenare la fuga dalle Borse, ha nutrito ancor più il pessimismo. Il presidente della Federal Reserve Greenspan ha dato il segnale di via libera al mondo industrializzato per misure anti-deflazione e si è mosso solo il Giappone. Ma il Giappone è un caso a parte dal momento che da anni non risponde più agli stimoli: il denaro è «regalato» eppure i consumi non ripartono. Da Francoforte è arrivato invece un segnale di neutralità, la Banca centrale europea aspetta e guarda. Eppure il presidente Wim Duisenberg ha riconosciuto che gli sviluppi globali «vanno oltre gli effetti misurabili direttamente», che il «quadro di politica monetaria è più incerto», ma che dalla politica

di stabilità la Bce non si muove. Anzi, ha accusato non meglio identificati «alcuni Paesi» (è implicito che la cosa riguardi la Francia come l'Italia) di essere colpiti dalla malattia di fine secolo: affaticamento fiscale. Malattia che porta a peggiorare il deficit strutturale. Il ragionamento di Duisenberg poggia sul fatto che «l'economia in Europa cresce più del previsto» e dunque si può raggiungere in gran fretta il pareggio entro il 2001. Per l'Italia questo significa una cosa molto semplice: l'obiettivo posto dal documento di programmazione economica e finanziaria di avere un deficit di bilancio dell'1% del prodotto lordo fra tre anni non sarebbe più sufficiente (dal 2,6% di quest'anno si scenderebbe all'1% nel 2001). Anche il governo francese insiste nel procedere con i piedi di piombo nella corsa al bilancio in pareggio. In Europa, dunque, è ormai aperto un conflitto sulla politica monetaria ancor prima che la Bce sia entrata formalmente in azione, conflitto di cui il versante italiano - con il governatore Fazio che non schioda il tasso di sconto dal 5% - è solo un elemento. I tassi a medio termine italiani sono scesi negli ultimi giorni sotto il 4%, cioè oltre un punto percentuale in meno del tasso ufficiale di sconto. A maggio i banchieri centrali ritenevano che i tassi di interesse potessero calare senza alcun pericolo di riacendere l'inflazione e che sarebbe stato «appropriato che convergessero verso un livello più basso di quanto altrimenti opportuno» (rapporto Bri dell'8 giugno). Da un paio di mesi ci si aspetta che il tasso di riferimento dell'euro sarà poco sopra il 3,30% (al livello dei tassi francesi e tedeschi). Ma negli ultimi due mesi i mercati sono stati devastati e i rischi di deflazione sono aumentati.

Antonio Pollio Salimbeni

«Rottamazione? Il presidente appoggia il Patto di Ciampi»

Spini: «Un monito per un New Deal alla maniera di Tony Blair»

ROMA. Parole pesanti quelle di Oscar Luigi Scalfaro, che spronano il governo a dare ai giovani «una speranza a cui aggrapparsi», segnali tangibili che si sta facendo qualcosa di nuovo per dare loro un lavoro. Come? «Facendo una specie di rottamazione», risponde il Presidente. E tutti, sindacalisti e politici, apprezzano il suo incitamento e traducono il termine «rottamazione» con strumenti di sostegno alle assunzioni e alla domanda interna.



Gigi Romano/Ansa

«L'intervento del Presidente è stato utile e opportuno - così commenta il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda - perché il lavoro è l'unica vera priorità del nostro paese per settembre. Mi pare evidente il sostegno di Scalfaro al patto sociale proposto da Ciampi: ne abbiamo bisogno come del pane. Per rilanciare lo sviluppo e sostenere la domanda interna bilanciando la crisi che arriva dall'estero». Si può fare in molti modi: sbloccando le infrastrutture, puntando sulla formazione ma anche «immaginando incentivi alle assunzioni. Più giovani lavorano, più si alimentano i consumi». E conclude: «Credo che col termine «rottamazione» questo volesse intendere».

Anche per il segretario confederale della Cisl, Natale Forlani, il Presidente «raccolge un problema urgente in fase di peggioramento. Le cifre sulla disoccupazione giovanile e di lunga durata non sono più tollerabili». Le risorse che il governo in-

tende destinare alla creazione di nuovo lavoro non sono sufficienti per incidere in tempi rapidi. «Richiamo di assistere all'ennesima parodia. Mi auguro che le parole di Scalfaro contribuiscono a creare un clima di svolta». Sulla rottamazione Forlani ammonisce di «non drogare l'economia: pensiamo a un programma di incentivi di quattro-cinque anni che dia certezze agli investitori».

«Scalfaro dimostra grande sensibilità sociale e politica», anche Adriano Musi, segretario confederale Uil, apprezza. «Sul lavoro - continua - serve uno sforzo maggiore. Il Presidente ha ragione: i disoccupati esigono risposte rapide. La «rottamazione» è un'ipotesi convincente se significa un taglio ai contributi per i neo-assunti che potrebbe anche non costare nulla nel medio periodo allo Stato. Più occupati impli-

ca un aumento delle entrate fiscali e la crescita dei consumi».

Passiamo ai politici. Particolarmente d'accordo si dichiara Gloria Buffo, esponente della sinistra dei Democratici di sinistra. «Scalfaro non cita solo la parola rottamazione - spiega - ma dice esplicitamente che occorre far incontrare gli investimenti, le persone in cerca di lavoro ed i bisogni insoddisfatti, anzitutto nei servizi e nelle infrastrutture». La sua ricetta non è assistenzialista, cerca di superare il paradosso che fa convivere un'alta disoccupazione con la mancata soddisfazione di bisogni essenziali: «È un moderno keinesiano», conclude.

Per Valdo Spini, del Comitato politico dei Ds, il richiamo del Presidente può essere raccolto ispirandosi al progetto del governo laburista britannico. Il «new deal» di Tony Blair, ricorda Spini, «offrirà a molte

decine di migliaia di giovani tra i 18 e i 24 anni, ora sostenuti dal sussidio di disoccupazione, aiuti finalizzati a quattro opzioni: lavoro, con impiego sovvenzionato; studio, per il conseguimento di un titolo universitario; formazione professionale, servizio di utilità collettiva per ambiente e protezione civile». Per Spini è estremamente utile il confronto con le esperienze europee. Consensi alle parole di Scalfaro arrivano anche da Rifondazione Comunista. «Il suo monito sul lavoro è molto significativo», dice Alfonso Gianni, stretto collaboratore di Bertinotti. «Non è compito del Presidente definire le politiche specifiche per il lavoro, tocca al governo. Ma nelle sue parole c'è una forte comprensione della drammatica urgenza di una politica adeguata. Una politica che per quanto «risto» - conclude - non appare nei programmi del governo». Per Nerio Nesi «il governo deve prendere delle misure straordinarie per il sistema dei lavori pubblici al Sud». Non si può dire ai giovani di Reggio Calabria o Napoli di aspettare altri due anni quindi servono interventi straordinari per autostrade, ferrovie, risanamento idrogeologico: «È inconcepibile - lamenta Nesi - che gli appalti non partano: c'è anche una sorda resistenza dei direttori generali che, dopo Tangentopoli, hanno paura a firmare le autorizzazioni».

Mo. Pi.



QUESTO È UN BAMBINO DEL SUDAN.

VOGLIO AIUTARVI A SALVARE DALLA FAME I BAMBINI DEL SUDAN. IL MIO CONTRIBUTO VI ARRIVERÀ TRAMITE:

Assegno bancario non trasferibile intestato a Medici Senza Frontiere che vi invio insieme a questo coupon.

Versamento su c/c postale n° 87486007 intestato a Medici Senza Frontiere.

Bonifico sul c/c bancario n° 1420095 Monte Paschi - Siena ag. di Roma.

I titolari di carta di credito possono effettuare la donazione telefonando al numero 06/87300900.

COGNOME _____

INDIRIZZO _____

VIA _____

CAP _____

LOCALITÀ _____

TEL _____

Medici SENZA FRONTIERE

VIA OSTIENSE 66/E 00154 ROMA

Medici Senza Frontiere è un'organizzazione non profit che opera nel settore sanitario e umanitario. Il nostro scopo è di aiutare i più bisognosi e vulnerabili. Medici Senza Frontiere è un'organizzazione non profit che opera nel settore sanitario e umanitario. Il nostro scopo è di aiutare i più bisognosi e vulnerabili.